

Foto di Simona Granati



Un momento della manifestazione dei cittadini disabili contro i tagli della manovra finanziaria

sarei mai aspettato una cosa del genere».

Siete arrivati in cinquemila con i pullman

«È il popolo aquilano, gente di tutte le età, c'erano tutti, dagli industriali al sindacato di polizia, professori di scuola e presidi di facoltà, professionisti, istituzioni e sindaci dei paesi colpiti dal sisma, tanti ragazzi, donne e anziani».

Però c'erano i posti di blocco e ci sono state le manganellate.

«Io avevo scritto e ho le carte: il percorso da piazza Venezia a Montecitorio passando da piazza di Pietra. Ho i documenti e avevo specificato che ci sarebbero statti vecchi e famiglie, tanto che avevo chiesto ad Alemanno, che lo ha concesso, di far fermare i pullman il più vicino possibile, a piazza Santi Apostoli. Se Marro ni le vuole, glie le faccio vedere».

E invece?

«Invece ci hanno menato. Il presidente del consiglio aveva detto che non avrebbe mandato a L'Aquila più nessuno della Protezione civile perché qualche mente fragile avrebbe potuto usare la violenza. Ora sono io che mi trovo a dire agli aquilani di fare attenzione, che a Roma c'è qualche mente fragile che picchia i terremotati».

Come è andato l'incontro con il presidente del Senato, Schifani?

«Mi è sembrato colpito quando gli abbiamo spiegato di questa spada di Damocle che ci pende sulla testa: con il pagamento del 100 per cento di tasse, tributi e arretrati un operaio con una busta paga di mille euro si trova a pagare 240 euro al mese».

Cosa avete ottenuto?

«C'è la proposta di Anna Finocchiaro, di diluire in 10 anni, anziché nei 60 mesi attuali, il 40 per cento del dovuto».

I Tg usano il condizionale ma sembra che la proposta sia stata accolta.

«Ah, bene. Se la proposta passasse non sarebbe la soluzione a tutti i problemi enormi che abbiamo di fronte per la ricostruzione ma sarebbe una boccata di ossigeno. Una cosa grazie alla quale la notte puoi prendere sonno. Se passa quella proposta, almeno vuol dire che le botte che abbiamo preso sono servite a qualcosa».

È una soluzione analoga a quella dell'Umbria, con il 60 per cento di sconto sulle tasse?

«L'Umbria ha iniziato a pagare 12 anni dopo, noi un anno e otto mesi dopo. Ma è meglio di niente. Alessandria, dopo l'alluvione ha avuto il 90 per cento di sconto e anche Foggia, alcuni mesi fa, noi non stiamo certo chiedendo dei privilegi. Il mio calcolo è che sia necessario trovare una copertura di 180 milioni di euro».

Duemila in piazza La protesta dei disabili arriva a Palazzo Chigi

LA.MA.

lmatteucci@unita.it

Un applauso liberatorio si è levato in piazza Montecitorio all'annuncio che gli emendamenti alla manovra che interessano i disabili sono scomparsi dal testo. «Un risultato storico», dicono i presidenti di Fand e Fish (le due federazioni di categoria), Giovanni Pagano e Pietro Barberi, che insieme alla Cgil hanno organizzato la manifestazione contro gli emendamenti. Hanno sfidato il caldo opprimente, sulla sedia a rotelle o accompagnati dai familiari; in 2mila hanno voluto far sentire forte la loro indignazione per i tagli all'assistenza e ai servizi sociali imposti dalla manovra. L'imputato principale, sui cartelli e sugli striscioni esposti, è Tremonti, «debole con i forti e forte con i deboli» come si legge sulle t-shirt indossate dai disabili e dagli invalidi. Almeno per loro, una buona notizia:

l'abrogazione dell'innalzamento della percentuale di invalidità necessaria (all'85%) per l'assegno. Si torna così al 74%. «È un risultato di portata storica - dicono Pagano e Barbieri - Una vittoria che è costata molto in termini di impegno, di risorse e di energie che avremmo preferito dedicare ad azioni propositive anziché di difesa. Rimane una fortissima preoccupazione per i tagli alle politiche sociali delle Regioni».

Il Pd definisce «una vittoria della civiltà» la retromarcia del governo. «Almeno una delle tante vergogne è stata rimossa», dice il responsabile Welfare Beppe Fioroni. E Dario Franceschini, intanto, ha chiesto a Tremonti di rispondere oggi in aula ad una interpellanza di Maria Antonietta Coscioni circa i ritardi nell'approvazione dei nuovi livelli essenziali di assistenza (Lea), per cui l'onorevole è in sciopero della fame da giorni. ♦